

DI CATTIVO CUORE – DI LJUS AV BALARM

©2016

A San Valentino dai un cioccolatino ad ogni cretino.

Quando in questa frase si condensa il massimo romanticismo di tuo padre, il primo uomo della tua vita, forse è naturale convincersi che sia normale che poi tutti quelli successivi (uomini, intendo) siano del tipo che il massimo del romanticismo è “di che gusto preferisci il preservativo”?

Ecco spiegato in una frase perché quindi a 35 anni suonati la mia vita sentimentale avesse subito più buche di un colapasta (lo so, la metafora non è precisa precisa perché quelli degli scolapasta sono “buchi”... che uffa, maschi pure questi!), ma ai miei occhi fosse tutto normale, anzi no: inevitabile. E con uno dei quei romanticoni c’ero pure stata ad un passo dall’altare, senonché lui – un mese prima – era inciampato tra le gambe di un’altra (la ragazza che avevo scelto come truccatrice per il gran giorno) e io, miracolosamente avevo deciso che quello no, quello non era normale.

Da allora niente, basta, chiuso: uomini lontani da me, fino a che non avessi sentito al tg la notizia che delle scienziate avevano ricreato in laboratorio il DNA di un uomo perfetto. E, siccome ritenevo improbabile di sentire una notizia del genere fra quella di un attentato terroristico e quella di una nuova crisi in borsa, avevo trovato il modo per riempire la mia vita senza uomini: amiche, lavoro, hobby e corsi vari, palestra e tutto l’armamentario standard da zitella (pardon, da single). Era come mettersi a dieta, con gli stessi svantaggi e benefici: tu a stecchetto mentre attorno a te tutti decidono di sbafarsi maiali interi (nello specifico di sposarli...).

Il periodo peggiore della dieta si approssimava, anche se facevo finta di niente: San Valentino era alle porte anche per quell’anno. Negozi, bar, spot televisivi, persino la mia nipotina di sette anni: tutti a mostrare cuoricini e cioccolatini! E io a biasciare tra me e me la frase di mio padre (che un cuore non ce l’aveva mai avuto, ma che per quel suo cuore latitante era alla fine morto, folgorato da un infarto). Proprio come in quel preciso momento, mentre stavo ferma davanti ad una vetrina minuscola di un bar probabilmente noto solo a pochi in un vicolo del centro storico, e però traboccante addirittura di rosso cuore e di blu perugina (ma i Signori Perugina festeggiavano San Valentino o piuttosto celebravano l’impennata d’incassi di quel periodo?). E mi sentivo unica (oh no! Proprio come mio padre!) e arida. Era dura credere nella “dieta” mentre tutte e tutti mangiavano abbondantemente, anche se si nutrivano di schifezze. E io avevo giurato a me stessa che era meglio il digiuno del cuore piuttosto che le schifezze degli str***i (i maschietti)!

Quando attraverso il viso intercettai il sorriso e lo sguardo di una vaga figura maschile, mi sentii come colta in fallo. Che diavolo pensava quel tipo là dentro, nella penombra di quel buco dolcastro, che io stavo pensando al mio valentino o che, peggio, spasimavo per averne uno che mi riempisse di stupidi gadget omologati? Strinsi stizzita le labbra e bruscamente mi voltai per andarmene. Calcolai male l’ampiezza del marciapiede e finii con un piede (tacco dieci) sul basolato reso sdruciolevole dalla pioggia. Non volli nemmeno immaginare quanto goffa dovetti apparire nel tentativo, per fortuna riuscito, di non perdere l’equilibrio e ritrovarmi con il culo per terra. Recuperai stabilità e dignità e ripresi il mio cammino, verso piazza Settangeli – alle spalle della Cattedrale. Come sempre, mi fermai qualche secondo quando girai l’angolo, ammaliata come ogni altra volta dal prospetto absidale della maestosa chiesa che si stagliava contro il cielo basso e grigio. Se gli uomini fossero stati come monumenti del genere, capaci ogni volta di dare un’emozione sempre nuova ed intensa, io non sarei stata condannata alla zitellaggine! Mannaggia!

Pensai di avere le allucinazioni quando vidi materializzarsi davanti i miei occhi intenti la forma di una mano, forte e curata, tesa a palmo in su verso il cielo. Socchiusi gli occhi e mi tirai impercettibilmente indietro per mettere a fuoco sull’oggetto che svettava su quella mano.

<<Ma che...>> sussurrai stupita, scorrendo con lo sguardo sulla forma tonda e raffinata del concorrente dorato dei Baci, un gloriosissimo Ferrero Rocher.

Guardai di botto ciò che era attaccato alla mano protesa, ovvero alla persona che mi stava al fianco. Bel cappotto scuro, pashimina attorno al collo, occhiali da sole tirati sulla testa, occhi scuri e luminosi, un sorriso gentile e fermo.

Un uomo! – esclamai dentro di me, con lo stesso istintivo disgusto che avrei riservato ad uno scarafaggio.

Mi feci indietro e quasi mi feci scudo del mio ombrello.

<<Quindi?>> feci aspra – il tono che avevo studiato a tavolino per tenere a distanza i tipi per strada che, come per un contratto genetico, si sentivano in dovere di abbordarmi.

Di solito otteneva l’effetto desiderato; questa volta, l’uomo davanti a me (sulla quarantina, piacente lo ammetto) tirò l’altra mano fuori dalla tasca e mi mostrò un altro Ferrero Rocher.

<<Io ho il mio>> rispose, rassicurante, come se io avessi espresso la mia titubanza a privarlo della tonda leccornia.

Lo fissai caustica, ma tornai a guardare il cioccolatino che ancora stava sul palmo in su.

Beh... era comunque degno di nota che non avesse scelto uno dei quattrocentomilasettecentitremilionidimiliardi di Baci che imperversavano ovunque!

<<Non che io ce l’abbia con i Baci perugina>> parlò; ma che cavolo: leggeva nella mente o io avevo incautamente pensato ad alta voce?! <<è che certe folgorazioni vanno omaggiate con l’originalità, no?>>.

Inarcaì un sopracciglio, sarcastica – le conoscevo tutte ormai le sfumature di sinonimi per quell’espressione (ironica, caustica, sarcastica, aspra, derisoria, mordace, sprezzante e via per il resto del vocabolario). Ecco che anche il bel tipo dal bel cappotto (e dal bel portamento, lo confesso) era in “modalità abbordaggio”. Certo, sentivo una sensibile lusinga dentro di me a quelle parole, come anche al suono di quella voce: cortese e affabile ma non insinuante né complice. Allora lui rise, una risata breve ma calda e carezzevole.

<<Me ne sono accorto anche prima>> disse, continuando a sorridere <<della sua straordinaria capacità di esprimere emozioni complesse con lievi movimenti della bocca o delle sopracciglia: è affascinante!>>

<<Prima?>> feci io, adesso stupita.

<<Sì, prima, mentre lei guardava disgustata la vetrina del bar stracolma di Baci>>.

Ah! Era lui il tipo che avevo intravisto?

<<Sì>> replicai secca <<non amo la commercializzazione dei sentimenti>>.

Come faceva a starsene lì ancora a palmo in su senza sentirsi – e soprattutto senza apparirlo minimamente – un perfetto idiota?

<<Ma no, perché?>> ribatté, con una sfumatura di tenerezza <<non è una commercializzazione... voglio dire: ok, c’è tutto questo mercato del San Valentino, quasi a tutti i costi, ma di per sé non è sbagliato celebrare l’amore, no? Sì, lo penso anche io che quando si ama veramente, ogni giorno è giusto per celebrare la persona che amiamo e ringraziare Dio che ce l’ha messa sulla strada, però penso anche che San Valentino è un poco come la faccenda dei compleanni...>>

<<La faccenda dei compleanni?>>

<<Sì, quella! Io posso desiderare ogni giorno di regalare qualcosa alla persona che amo e magari spesso posso farlo, ma non sarebbe troppo brutto se poi, proprio il giorno del suo compleanno, non le regalassi nulla?>>.

Ripetei fra me e me a rapidi giri quella frase, per comprenderne il significato. Eppure era una frase sintatticamente semplice e chiara! Ah già, il mio problema era ad un altro livello di comprensione, quello emotivo. Ero stata svezzata da una sfilza di uomini per i quali “non è con un regalo che ti dimostro il mio amore”. Taccagni bastardi! Quel tizio lì, invece, stava dicendo esattamente l’opposto?

<<Cioè San Valentino è come il compleanno? È di cattivo gusto non fare un regalo?>> commentai, verificando la mia decifrazione.

<<Più che di cattivo gusto, di cattivo cuore, no?>> mi corresse l’uomo, gentile.

Spostò lievemente la mano, avvicinandola maggiormente a me, e quasi senza accorgermene io allungai la mia e poggiai due dita sul cioccolatino. Incontrai i suoi occhi che si illuminavano di un sorriso e fui tentato di ritirare la mano vuota, ricordandomi di essere a dieta. Quello era il tipo d’uomo ancora più subdolo: capace di mimetizzarsi ai primi approcci nei panni di Cavaliere! Avrei preso il Ferrero Rocher – di cui ormai sentivo sapore e morbidezza invitanti e irresistibili in bocca, gnam gnam – e poi lo avrei liquidato. Quindi tirai con me il cioccolatino e lui annuì soddisfatto. Scartò il suo e io lo imitai. La bontà e la dolcezza della pralina mi fecero quasi svenire di piacere e dovette trapezare all’esterno, perché lui rise e addentò il suo.

<<Ho fatto un’ottima scelta...>> sussurrò quindi, tenendo i suoi occhi nei miei.

Mi sentii avvampare d’imbarazzo, ma anche di una sensazione che in realtà mai avevo provato prima: quella di sentirmi *speciale* agli occhi di qualcuno.

Mi porse la mano destra e al volo io lanciai un’occhiata alla sua sinistra, certa di individuarvi la vera d’oro all’anulare – che però risultò disadorno. Uhm... il tipo che la toglieva per andare a caccia.

<<Gianluca...>> si presentò.

La strinsi con qualche esitazione e mi presentai a mia volta “Veronica”.

Sorrise compiaciuto al suono del mio nome, come se lo approvasse.

<<Andava ad un appuntamento?>> mi domandò; e per la prima volta avvertii anche in lui una certa emozione, una specie di preoccupazione mista a felicità.

Uhm...

<<Tornavo, in realtà...>>.

Il suo sorriso si aprì di gioia, quasi come la mia nel mangiare il Rocher! Si volse per indicare il tetto della Cattedrale alle sue spalle.

<<Posso portarla lassù?>> mi propose.

<<Ma piove...>> obiettai; con molto dispiacere, in realtà, perché quella profferta mi era sembrata meravigliosa.

Lui guardò il cielo con uno sguardo sornione e ad un tratto sorrise. Lanciai un’occhiata oltre il mio ombrello e capii cosa stava pensando, vedendo l’ampia macchia d’azzurro che stava colorando il grigio. Ci guardammo e il cuore mi saltò in gola. *Non è una schifezza lui* – esclamò una voce festosa dentro di me – *puoi mangiarlo, se vuoi, dai dai, mangia mangia, ti prego ti prego!*

Serrai le labbra, preoccupata, e Gianluca mi porse invitante una mano.

<<Ho tutta la voglia e il tempo per insegnarti a fidarti di me...>> mormorò dolce.

Lo fissai stralunata: come faceva a leggermi a quel modo?!

Mi strinsi nelle spalle e sorrisi lieve. Non presi la sua mano, ma mi affiancai a lui chiudendo l'ombrello. Me lo tolse di mano e mi porse il braccio, che io accettai – ritenendolo un contatto meno compromettente. Rise divertito e quasi rassegnata capii che ancora una volta aveva decifrato la mia lettura.

<<Andiamo ad innalzarci!>> mi esortò entusiasta <<non ci sono mai salito. Tu?>>.

Mi infuse una maliziosa soddisfazione scoprire che avremmo condiviso quel "battesimo" dei tetti.

<<No, mai...>>

<<Fantastico, sarà una sorpresa per entrambi!>>.

Mi guidò delicato verso la Cattedrale, già raccontandomi della prima volta che era arrivato a Palermo – venti anni prima – per studiare, lasciando il paese in cui era nato e cresciuto. Lo ascoltai divertita e – soprattutto – interlocui dinamica come mai avevo potuto fare con i precedenti partner.

Si fermò, però, prima di varcare la soglia della Porta Santa e mi guardò ancora dritto negli occhi. Mi riavviò una ciocca di capelli dalla fronte, con una tenerezza intensa come non avevo mai saputo che potesse esistere.

<<E... a San Valentino che facciamo?>> mi domandò in un soffio.

Lo fissai stupita, ma col cuore impazzito ovunque. Deglutii a fatica, ma iniziavo a sentirmi felice.

<<Una... una torta?>> bisbigliai.

Gianluca sorrise ancora, colpito.

<<Per il compleanno dell'amore?>>

<<Eh sì... hai ragione tu: è troppo di cattivo cuore non celebrarlo...>>.

Assentii contento; poi mi indicò la porta e mi lasciò varcare per prima la soglia, subito dopo affiancandomi al cospetto della magnificenza della Cattedrale; pronti entrambi ad "innalzarci".

Un cioccolatino per ogni cretino... Mi dispiace, papà, ti sei perso molto, lo sai? E anche io, forse neanche per colpa tua. Adesso ho Gianluca, però, e i nostri immancabili Ferrero Rocher che nel nostro romantico sdolcinato meraviglioso linguaggio è come dire "ti amo come nessun altro potrebbe, in modo originale". Non è bellissimo?

Ah.... Dimenticavo: domani mi sposo!

Ah... A truccarmi sarà un uomo. Non si sa mai... ;)

